

EDIZIONE DI CATANIA**La Procura vuol verificare se beni archeologici sono stati danneggiati dai cantieri dell'Università****Aperta un'inchiesta sui lavori dell'Antico Corso***La denuncia era stata presentata da Legambiente e da un comitato*

Legambiente lo aveva detto: «Abbiamo consegnato le carte alla magistratura». E ieri finalmente la notizia è diventata ufficiale. La Procura della Repubblica ha aperto una inchiesta conoscitiva sul cantiere dell'Università per la costruzione, nella zona dell'Antico Corso, di due aule universitarie di 600 posti ciascuna. L'inchiesta tende ad accertare l'esistenza di beni archeologici che sarebbero stati danneggiati dai lavori dei cantieri, ed eventuali ipotesi di reato. Il fascicolo è stato aperto alla fine del marzo scorso. Le indagini sono state affidate ai carabinieri, il coordinamento in Tribunale viene effettuato dal procuratore aggiunto Enzo D'Agata e dai sostituti procuratori Marisa Scavo e Jole Boscarino. Il “caso Antico Corso” minaccia di coinvolgere i vertici dell'Università e del Comune che non ha mai risposto agli appelli degli ambientalisti e del Comitato Antico Corso, che avevano invitato l'amministrazione a bloccare i lavori. Ma facciamo un passo indietro, per ripercorrere le tappe di una vicenda che sabato scorso era stata rimarcata dalla denuncia dei protagonisti del progetto “Salvalarte” di Legambiente. Durante una conferenza stampa tenutasi nei locali del liceo scientifico Boggio Lera, a poca distanza dal quartiere Antico Corso, gli ambientalisti sparavano a zero su Comune e Università. «In altre parti d'Italia abbiamo restituito alle città quanto stava per essergli sottratto – aveva detto Federica Sacco, responsabile nazionale Salvalarte –. A Catania faremo la stessa cosa e siamo sicuri di spuntarla. Una vicenda come quella del quartiere Antico Corso è ormai sotto gli occhi di tutti e non può essere sottaciuta». Alberto Peruz, dirigente di Catania, aveva precisato che le costruzioni avviate dall'ateneo catanese non potevano essere autorizzate poiché l'area in questione è sottoposta a vincoli storico-ambientali che precludono qualsiasi intervento, a parte quelli riguardanti il restauro, ripristino e risanamento conservativo. I giornali riportano con evidenza la denuncia di Legambiente. Anche i sindacati cominciano a mostrare interesse per la questione. La Fillea Cgil dichiara: «Non è certamente compito del sindacato esprimere giudizi sulle paventate richieste di blocco dei lavori avanzate da più parti per le motivazioni legate all'impatto che tale opera potrebbe rappresentare, ma è inevitabile il nostro coinvolgimento quando attorno alla vicenda gravita anche il lavoro di 30 operai che

da alcuni mesi sono impegnati nel cantiere. E' inevitabile chiedersi come mai un appalto pubblico finanziato dalla Comunità europea e soggetto al monitoraggio della Soprintendenza ai beni culturali rischi di essere bloccato per aver abbattuto un'antica torre saracena e per aver coperto una vasta area ad alto contenuto archeologico?». Il Comune cerca di correre ai ripari, ed invita Legambiente a partecipare ad un sopralluogo per constatare se effettivamente i lavori hanno danneggiato reperti archeologici. Ma la risposta degli ambientalisti è dura: «Abbiamo manifestato da tempo seri dubbi sulla legittimità dell'iter di approvazione del progetto dell'Università per la costruzione delle due aule da 1200 posti, in quanto ricadente in zona di centro storico dove tale edificazione è vietata dallo strumento urbanistico vigente, così come a suo tempo già sostenuto in commissione edilizia da due componenti che votarono contro l'apertura del cantiere. La circostanza che i lavori ricadano in un'area archeologica di grande interesse, che la Soprintendenza soltanto adesso riconosce dinanzi all'evidenza dei ritrovamenti, non è, quindi, l'unico aspetto inquietante della vicenda». «Le lamentate incomprensioni tra Comune e Soprintendenza che la stampa locale ha riferito nei giorni scorsi – conclude la nota – si ricompongono nella precisa volontà di fare salvi i lavori e le aule, così come dimostra il fatto che nonostante la palese difformità urbanistica e gli importanti ritrovamenti archeologici, nessuno si assume la responsabilità di sospenderli». Insomma, Legambiente è chiara; se il Comune non sospenderà i lavori, non parteciperà a sopralluoghi congiunti. Ieri, la notizia che la Procura ha avviato un'inchiesta rischia di coinvolgere pezzi dell'amministrazione e dell'Università. Per il momento, i carabinieri stanno cercando prove e riscontri alle denunce. Il “caso Antico Corso” riserverà altri risvolti?